
Coronavirus Covid-19: e poi come ci chiameremo? "Festina lente", perché saremo cambiati

Come chiameranno tra sei mesi o tra vent'anni la crisi di infezioni da coronavirus, come l'abbiamo vissuta in Italia a partire dal febbraio 2020, prima a Codogno e poi in tutto il Paese, e come saranno definiti con una parola o due gli enormi impatti sulla vita del Paese e del mondo intero? Useranno il nome di una città con più vittime o una data specifica?



Immagine non disponibile

negli Stati Uniti. Ma la crisi coronavirus non ha un vero luogo specifico, visto che affetta tutto il mondo, pur essendo stata descritta dapprima a Wuhan, capitale della provincia cinese di Hubei. E la data precisa dell'inizio dell'epidemia sarà difficile da stabilire, anche se sappiamo approssimativamente che si tratta del dicembre 2019. L'hashtag #iorestoacasa ha avuto grande successo mediatico in Italia, convertendo un vecchio e diffuso malcostume da bamboccioni, in una nuova virtù da cittadini responsabili, un nuovo comportamento etico, a prima vista disagevole, ma costruttivo e necessario per fermare o rallentare l'epidemia. Ma iorestoacasa non descrive in alcun modo la complessità della crisi, né le sue cause, né alcuna delle sfide che ne derivano. Per ora giornalisti, politici e esperti, epidemiologi, filosofi e politologi, non hanno ancora trovato una parola che la dica tutta sulla natura e sugli effetti dell'epidemia, sia la crisi dei primi mesi del 2020, sia la sottostante crisi sistemica, ambientale e di governabilità, sia i suoi impatti socio-economici, sia quelli futuri di natura culturale e politica. La crisi-opportunità nata all'inizio del 2020 io la chiamerei **festina lente**, due parole in latino per descrivere uno stile di vita più sobrio e più responsabile, cioè "fai in fretta lentamente". Questo affascinante ossimoro sembra quasi un indovinello, perché è fatto di parole che si contraddicono a vicenda. Lo ricordò nel 1500 Erasmo da Rotterdam nella sua raccolta di adagi ("Adagia"), massime e consigli per la vita davvero curiosi, tra i quali descrisse anche la *sfortunata fortuna*, altra istantanea adatta a questo nostro tempo. La brevità appropriata e assoluta della frase conferisce una grazia superlativa alla figurazione retorica ma brillante e con un po' di umorismo. *Festina lente* allude alla necessità di cambiare subito stili e ritmi di vita, accogliendo le opportunità offerte dalla serendipità, ristrutturando le attività in modo che ci sia equilibrio tra le urgenze e la diligenza del vivere in modo partecipativo, rispettoso e ben pensato, tranquillo, sostenibile, bello, equo, felice. Aggiunge Erasmo: "Se soppesate attentamente la potenza e il sentimento del nostro proverbio, la sua forte brevità, quanto è fertile, quanto è serio, quanto è benefico, quanto è applicabile a ogni attività della vita, arriverete facilmente a capire che tra l'enorme numero di detti che conosciamo non se ne trova nessuno di maggiore dignità. "Affrettati lentamente" dovrebbe essere scolpito sulle colonne di ogni edificio pubblico e privato. Dovrebbe essere scritto sugli archi delle chiese in lettere d'oro. Dovrebbe essere dipinto sulle porte dei palazzi più importanti, inciso sugli anelli di cardinali e patriarchi e incastonato negli scettri dei re. E ancora, dovrebbe essere scritto su tutti i monumenti, fatto conoscere all'estero e moltiplicato in modo che tutti lo ricordino e ce l'abbiano sempre davanti agli occhi...". *Festina lente* fu anche il motto di Augusto, imperatore romano e del granducato dei Medici a Firenze, ambedue momenti di grande ricerca di innovazione politologica e di diritti e doveri dei cittadini. Oggi potremmo dare un nuovo significato a quelle due

parole, per sottolineare la loro energia innovativa e rigenerativa della società civile e dell'economia durante e dopo la grave crisi causata dall'epidemia di coronavirus. Parafrasando i suggerimenti del leader ambientalista, grande pacifista e nonviolento altoatesino Alexander Langer, morto 25 anni fa, potremmo riscoprire un'alternativa al motto olimpico *citius, altius e fortius*, quintessenza della nostra civiltà e della sua intrinseca competizione a volte violenta, che ci ha abituato ad essere più veloci, arrivare più in alto e essere più forti. Infatti, restando a casa a prenderci cura allo stesso tempo del lavoro e della famiglia, abbiamo scoperto e apprezzato il contrario: il *lentius, profundius e soavius*. Abbiamo assaggiato come possiamo capovolgere le priorità della nostra vita, diventando più lenti invece che più veloci, più in profondità, invece che più in alto e più dolci e soavi invece che più forti. Da questa fresca visione dell'umanesimo come in un ospedale da campo potrebbe scaturire una nuova scuola diffusa di umanità, di progresso e di pace in epoca di trasformazioni epocali. Credo che, se tornasse oggi don Lorenzo Milani direbbe "I care... more, better, deeper and smarter!". **Mi prendo cura... di più, più in profondo, meglio e in modo più intelligente.** (*) *consigliere senior presso Mae Fah Luang Foundation, sotto patrocinio reale, Bangkok, Thailandia; docente universitario, già dirigente Caritas e Nazioni Unite (www.sandrocalvani.it)*

Sandro Calvani (*)